Si apre oggi il convegno

«Cinema e società»

Mikhail Romm e Neja Zorkaia relatori per l'URSS, Goffredo Lombardo e Fernaldo Di Giammatteo per l'Italia - Importanti adesioni

Si apre questa mattina alla sala «Cinearte» di via della Lungara a Roma, l'annunciato convegno italo-sovietico organizzato dall'Associazione per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica e dal Centro internazionale artistico cinematografico sul tema «Cinema e società».

Un tema stimolante, come si vede, che investe problemi di primo piano in URSS come in Italia e che è servito a porre il convegno al centro dell'attenzione dell'ambiente culturale italiano, non solo per l'importanza degli argomenti che verranno trattati nelle due giornate dei lavori (oggi e domani) ma anche per le personalità che svolgeranno le quattro relazioni in programma. Per l'Italia, come è noto, parleranno il critico Fernaldo Di Giammatteo e il produttore Goffredo Lombardo; per l'URSS il critico Neja Zorkaia e il regista Mikhail Romm.

I due critici tratteranno il tema «Come il cinema rispecchia la società», un argomento che sia in Italia sia in URSS è al centro di continuo dibattito e studio. Il produttore Goffredo Lombardo e il regista Mikhail Romm parleranno invece sui «Sistemi di produzione in Italia e in URSS».

La delegazione sovietica, oltre ai due relatori, è composta dai registi Grigori Ciukrai e Gyorgi Daneila e dai critici cinematografici Baskakov e Kudin.

Molte personalità del cinema e della cultura hanno già inviato la loro adesione. Al convegno aderiscono ufficialmente anche il Centro sperimentale di Cinematografia, presieduto dal dottor Floris Ammannati, la Associazione Nazionale Autori Cinematografici, presieduta com'è noto dal regista Mario Camerini, l'associazione dei produttori (ANICA), presieduta dall'avv. Eitel Monaco, il Centro Culturale Cinematografico, presieduto dall'on. Marcello Simonacci e il Centro di Cultura «Aldo Vergano», presieduto da Cesare Giannotti.

Il convegno, come si è detto, si aprirà questa mattina alle ore 10. Alle 10,30 saranno svolte le prime due relazioni («Cinema e società») che occuperanno tutta la mattinata. Alle 16,30 i lavori riprenderanno e sarà aperta la discussione.

Domani, alle 10, la seconda giornata del convegno si aprirà con lo svolgimento delle due relazioni da parte di Romm e di Lombardo. Alle 16,30 avrà inizio la discussione. I lavori si concluderanno alle ore 19.

Lo vedremo alla TV in marzo

«Girano in un convento «Mastro Don Gesualdo»

Vita difficile - Il problema dell'alloggio e del vitto - «Bartolomeo»

Dal nostro inviato

VIZZINI, 19

Non si può dire che la troupe attualmente impegnata qui a Vizzini alla realizzazione di Mastro Don Gesualdo, *il romanzo televisivo ricavato dal capolavoro del Verga, conduca una vita facile.*

La scelta della località è stata tra le più felici; l'ambiente infatti è quanto di più verghiano si possa immaginare; e pare che gli eredi dello scrittore abbiano concesso alla TV il permesso per la riduzione solo dopo aver ricevuto assicurazioni che il romanzo sceneggiato sarebbe stato appunto girato in questo paese.

Ma le difficoltà che il gruppo di attori e di tecnici capitanato dal dinamico regista Giacomo Vaccari ha dovuto superare sin dai primi giorni sono state infinite, soprattutto in campo logistico. Ciononostante, è bene dirlo subito, la lavorazione procede in maniera più che soddisfacente, e dopo circa un mese il ritardo sulla tabella di marcia prevista all'inizio è di un solo giorno. Ed anche questo Vaccari spera di riguadagnarlo nel prossimo avvenire.

Mastro Don Gesualdo *dovrebbe apparire sui nostri teleschemi agli inizi di marzo.*

Accennavamo alle difficoltà di ordine logistico. Tanto per cominciare la troupe ha dovuto spostarsi, per quel che riguarda l'alloggio, a Lentini, un grosso centro ad una trentina di chilometri da Vizzini. Qui infatti non esiste un albergo che avrebbe permesso di ospitare tutte le sessanta persone impegnate nel Mastro Don Gesualdo. *Risolto il problema dell'albergo se ne presenta subito un altro, altrettanto grave ed impellente: quello del cibo. Dove e come mangiare, visto che Vizzini non ha un ristorante?*

Ad andare avanti con il sistema del «cestino», lo stesso che adoperano i cinematografari quando sono in trasferta, non c'era neppure da pensarci: la lavorazione del romanzo verghiano durerà tre mesi buoni e questo periodo di tempo è più che sufficiente a rovinare gli stomaci di tutti gli interessati.

Vaccari e gli altri responsabili della produzione hanno affrontato il problema in modo radicale: hanno preso in affitto un appartamento qui a Vizzini, hanno spostato un cuoco ed un cameriere da Lentini ed hanno messo su una specie di mensa aziendale che funziona in modo egregio. Ed anche simpatico, se ci è consentita l'osservazione. Infatti durante ogni pasto il macchinista o l'attrezzista si trova fianco a fianco con la prima attrice o il primo attore, con il regista o l'aiuto regista. Questa circostanza ha permesso lo stabilirsi di relazioni estremamente cordiali tra tutti i membri del complesso. E' pur vero che Vaccari sin troppo spesso trascura il lato gastronomico della faccenda e, ossessionato com'è dalla necessità di guadagnare tempo ad ogni costo, sorvola e ripiega su un panino ed un pezzo di formaggio per poi appartarsi subito con Tao, l'aiuto-regista, e con lui confabulare e mettere a punto nuove soluzioni tecniche, nuovi accorgimenti. Ma per gli altri il tutto marcia nel miglior dei modi.

Alloggio e pasti dunque, due dei problemi più importanti, erano stati risolti. Bisognava affrontare altre questioni, e queste direttamente connesse con la produzione.

Dove trovare i camerini per gli attori? Dove sistemare i magazzini? Dove piazzare la sartoria? E gli uffici della produzione? Ci si è guardato attorno ed ad un certo punto si è scoperto che Vizzini è sovrastata da un vecchio convento, abbandonato da decenni. Era quello che ci voleva. Si è portato nelle celle deserte e polverose l'acqua, il telefono, la luce. Si è risistemato il tutto ed ora, trovandoci da queste parti, possiamo assistere all'insolito spettacolo di Linda Alfonsi che si trucca e si strucca in un camerino sulla cui soglia spicca, sbiadito dal tempo, il motto «Ora et labora».

Non minori sorprese ha rivelato il palazzo gentilizio che è stato noleggiato per girarvi gli interni che nel romanzo si riferiscono a Palazzo Trao. Nel corso della lavorazione si è scoperto che l'edificio, nel 1700, era di un illustre prelato e, nel rimuovere alcuni infissi, son venuti alla luce mucchi di lettere estremamente interessanti. Ne abbiamo scorsa qualcuna. C'è una richiesta di «obbedienza» rivolta a un gesuita — il cui nome attualmente ci sfugge — che è un piccolo capolavoro di sottigliezza e di involontaria ironia.

Ma soffermiamoci per qualche istante sul set. Il primo a dare nell'occhio, involontariamente, è «Bartolomeo», il cane di Vaccari, una specie di incrocio tra un elefante ed un vitello. Coccolato da tutti, vezzeggiato, «Bartolomeo», non appena si comincia a girare, sembra subire irresistibilmente il fascino della macchina da presa. E, com'è logico, fa le sue comparse sempre a sproposito. Allora i ciak si sprecano. «Bartolomeo», offeso e indignato, guarda i suoi amici e non capisce.

Il lavoro riprende. Enrico Maria Salerno è entusiasta del proprio personaggio (Mastro Don Gesualdo è lui). Ama Verga, lo ha studiato a lungo e questa è per lui una grande occasione. Lo stesso entusiasmo ritroviamo anche in Halina Zalewska, un volto nuovo, che è al suo debutto in TV. Nata in Svizzera da genitori polacchi, dopo aver frequentato l'Actor's studio di Fersen ha già fatto del teatro nel '60 con Gassman, poi si è volta al cinema (Leoni al sole, Il Gattopardo), ora è la volta del video. Ma non è tutto: perché scrive anche, ed un suo libro (Una donna a Roma) sta per essere pubblicato; dipinge, e sta preparando una mostra; fa collezione di scatole (di ogni tipo), ed ha messo a punto una ricetta speciale per gli spaghetti.

E' dopo aver appreso quest'ultimo particolare che ci siamo affrettati a ripartire. Senz'offesa per nessuno, ma l'amatriciana non si tocca.

Michele Lalli

Enrico Maria Salerno, protagonista del «Mastro Don Gesualdo», che si sta girando in Sicilia per conto della TV, è entusiasta del lavoro che sta svolgendo. Accanto al bravo attore appariranno due volti nuovi: Halina Zalewska e Franca Parisi.

le prime

Le avventure di Don Chisciotte

Premiato a Cannes nel '57, presentato a Roma, lo stesso anno, nel corso di una Settimana del cinema sovietico, ecco finalmente arrivare al più largo pubblico, per cura del Cinéma d'essai, questo appassionato e appassionante *Don Chisciotte*, diretto da Grigori Kosinzev e interpretato dall'impareggiabile Nikolaj Cerkassov, che aggiunge un'altra superba prova alle sue più famose (da *Alessandro Nevski* a *Ivan il Terribile*).

Dal celeberrimo romanzo di Cervantes, Kosinzev e lo sceneggiatore Evgheni Schwarz — il drammaturgo cui il teatro dell'URSS è debitore di due penetranti commedie allegoriche, *Il drago* e *Il re nudo* — hanno tratto alcuni episodi esemplari, collegandoli fra loro con una certa libertà narrativa, ma sempre mirando a una sintesi concettuale che esprimesse la loro «idea» dell'opera. Da tale «idea» risultano illuminati, dell'ambiguo e straordinario personaggio di Don Chisciotte, soprattutto lo slancio generoso, l'umana utopia di un mondo libero dal dolore, dall'oppressione, dall'ingiustizia.

Siffatta intuizione (che trova del resto riscontro in un'ampia casistica critica) potrebbe rischiare lo schematismo se non fosse verificata dialetticamente proprio nel contrasto insanabile fra la volontà risanatrice di Don Chisciotte e l'inadeguatezza storica della società che dovrebbe accoglierla: una società sbalzata dal capo a piedi, dagli aristocratici sazi e annoiati agli «intellettuali» (il baccelliere Carrasco) soddisfatti di una loro ben povera scienza, al plebei ignoranti e corrotti. Un impietoso panorama, nel quale spiccano come eccezioni l'istintivo sentimento di equità dello scudiero Sancio e la pietosa sollecitudine della umile Aldonza. Ma nonostante tutto — sembrano dire gli autori — la missione del Don Chisciotte non è pura follia, ha una sua eterna verità e necessità. Questo, crediamo, il senso dell'ultima stupenda immagine che, dopo la morte del protagonista, ci mostra la triste figura del Cavaliere, e quella di Sancio, avviate ancora una volta verso nuove, nobili, sfortunate imprese.

Alla intelligenza del testo corrisponde nelle *Avventure di Don Chisciotte* una rara pienezza di rappresentazione, che attenua o annulla anche l'eccessiva rapidità di qualche raccordo. L'esatto disegno della regia si fonde perfettamente con l'affascinante interpretazione di Cerkassov, del bravissimo Tolubeiev (che è Sancio), di tutti gli altri attori e il paesaggio spagnolo prodigiosamente ricreato in terra di Crimea, «recita» la sua parte con maestria assoluta. Ma è forse in certi «interni», cui hanno dato apporto decisivo il costumista Altman e Moskvin, direttore della bellissima fotografia a colori (schermo largo), e in momenti come quello della burla fatta a Don Chisciotte dal duca e dai suoi cortigiani, è in tali scene — materiale oltre tutto di un'autentica e pertinente cultura figurativa — che il film tocca le sue punte più alte, imponendosi all'ammirazione e allo studio di chiunque abbia a cuore tutti i possibili sviluppi dell'arte cinematografica.

Le avventure di Don Chisciotte apre una rassegna del cinema dell'URSS, in concomitanza con l'arrivo a Roma, ormai imminente, dei balletti di Moisseiev. Nei prossimi giorni avremo modo di conoscere, tra l'altro, il tanto discusso *Cieli puliti* di Grigori Ciukrai.

Aggeo Savioli

La dolce ala della giovinezza

Alcoolizzata fino al punto da dover respirare con una maschera per l'ossigeno, ninfomane e, per soprammercato, dedita all'*huscisc*, l'ex diva tramontata che Geraldine Page (attrice teatrale di fama rivelata allo schermo da *Estate e fumo*) qui impersona è tuttavia la figura più pulita tra quante ci sottopone il nuovo bestiario di Tennessee Williams. Il giovinastro (Paul Newman) che le sta al fianco come autista e cameriere, per esempio, e il suo mantenuto, e tenta di ricattarla con un magnetofono, perché vuole che la vecchia gloria di Hollywood metta una buona parola presso i grandi *columnists* e gli apra (non si capisce bene come) la porta del successo.

Nel suo vagabondaggio di depravazione, la coppia si arresta nella cittadina del giovane: una delle tipiche comunità del sud, schiacciata da un rais dispotico e fascista (Ed Begley), il quale nel comizio esibisce la figlia maggiorenne in abito bianco, urlando: «E poi vengo a dirmi che purezza e politica non possono coesistere!»

In realtà, anni prima, il baldo arrivista aveva ingannato l'ereditiera del boss, la quale aveva poi sposato anch'essa la strada della degradazione. Qui il film, che è diretto da Richard Brooks, sfuma un poco i contorni del fosco dramma originario, e mette in piedi una storia d'amore romantico, cui sorride perfino un finale quasi roseo. Non c'è spiegazione, dunque, perché il politicante e la sua corte nutrano un odio così totale verso il giovane, odio che si esprime, beninteso, anche e soprattutto durante la funzione in chiesa. Perbacco, attaccando una brutta malattia alla figlia, il disonesto aveva messo a repentaglio la carriera del padre!

Purtroppo Richard Brooks ha realizzato il tutto in modo estremamente pesante e rasposo, ricorrendo perfino alle sovrapposizioni e lanciando a briglia sciolta i suoi attori. O forse il difetto sta nel manico, ovverossia nel drammaturgo che, nei suoi feroci ritratti di un'America tanto miracolata quanto marcia, ricalca però sordidamente, egli stesso, i medesimi motivi, esasperandoli con un eccessivo gusto per il patologico.

Ripetiamo: si salva, di straforo, il personaggio della diva che, a parte tutto quello che abbiamo detto, è anche miope. Ed è appunto attraverso la sua miopia che penetra in lei un briciolo di calore umano.

La congiura dei dieci

La Congiura dei dieci è un film piuttosto mediocre di cappa e spada, raccontato secondo i modi consueti e piuttosto spoetizzanti della serie.

Uno spadaccino inglese, che Stewart Granger impersona, si mette a servizio di un governatore spagnolo che con la forca, le torture e l'esilio opprime la popolazione di Siena (la vicenda non ha alcun serio appiglio storico). Una congiura in atto per la liberazione della città, capeggiata da dieci gentiluomini. Ad essi l'inglese si associa per amore di una bella dama e per le sdegno che provocano le nefandezze degli spagnoli. Alla fine finisce per diventare il capo della sollevazione.

Il regista è Bacco Bardim. Colori.

7 parallelo

La vicenda che racconta *7 parallelo* si svolge in una sterminata e torrida plaga del Venezuela, abitata da superstiti tribù di Indios, rimasti ad una cultura propositorica, da pochi bianchi e da pochi negri o meticci. La Tierra brava è quella desertà, dominata il clima e inclemente: stazione delle piogge con alluvioni, cicloni e società spaventose che mietono le vite di innumerevoli animali e le stesse vite degli uomini.

L'unico posto dove bere e quello durante il quale le acque si stemperano e diventano immense paludi dove fiori, serpenti vivono la loro vita intensa, regolata dalla legge spietata della selezione naturale. La società plumbea con una stazione di morte e palude diventano distese di fango, che inghiottono gli animali che cercano acqua e sotto cui mostruose anaconde e caimani si celano in lunghi letarghi per sottrarsi ai raggi mortali del sole.

In questo ambiente desertico minutamente in tutta la sua tragicità si racconta la storia di una comunità di peones parallelamente a quella di una tribù di affamati Yaruros in cerca della loro «terra promessa», entrambi perseguitati da predoni di bestiame e sfruttatori bianchi. Ma le parti avvincenti del film sono quelle che hanno per protagonista la Tierra Brava nei diversi suoi terribili aspetti.

vice

TV controcanale

Litanie storiche

Dai terribili sette anni della seconda guerra mondiale c'è sempre da imparare. Per quanti film, documentari, volumi si facciano, la ricerca storica troverà sempre nuovi spunti e nuovi particolari in quel periodo nefasto per tutta l'umanità. Anche ieri sera, nel documentario Hitler überall, *curato da Liliana Cavani per la serie* Anni d'Europa, *abbiamo trovato qualche immagine che non avevamo ancora visto.*

Ma non per questo la trasmissione ci ha soddisfatto. A diciassette anni dalla fine della guerra, si ha il diritto di chiedere, a chi si occupa di quegli anni, che indirizzi la sua fatica soprattutto verso la individuazione delle ragioni più profonde degli avvenimenti, verso la ricostruzione di ciò che stava dietro la sanguinosa facciata. Solo in questo modo, tra l'altro, si può far sì che la rievocazione risulti davvero utile per gli uomini di oggi.

Quella messa insieme da Liliana Cavani, invece, è stata una pura cronaca dei fatti, nella loro successione cronologica: resa suggestiva, a tratti, da un azzeccato commento musicale e da un efficace montaggio delle immagini. Nulla di più. Ed è stata, quindi, un'impresa sbagliata in partenza. Sbagliata, innanzitutto, perchè era impossibile dare in cinquanta minuti di una cronaca, sia pure nuda e cruda, ma compiuta, di sette anni gremiti di fatti come quelli e, infatti, le lacune c'erano e grosse. Non una parola sulla Resistenza europea, non una parola sui «lager», solo un accenno alla caduta del fascismo in Italia. Sono soltanto degli esempi: ma non vogliamo continuare con il bilancino, sebbene a farlo ci inviterebbe appunto l'impostazione stessa del documentario.

Ancor più gravi delle lacune le storture storiche. Vogliamo anche ammettere che l'autrice si sia messa dinanzi alla materia con intenti onesti: limitandosi alla pura elencazione dei fatti, tuttavia, non poteva sperare di fornire una visione imparziale del loro svolgimento. Certi fatti si comprendono solo se si conoscono i retroscena e, soprattutto, le radici.

Altrimenti è facile fraintenderli. Sta di fatto che, ieri sera, il documentario Hitler überall *ha ripetuto le solite banalità a proposito del patto di non aggressione tedesco-sovietico, della guerra russo-finlandese, dell'entrata russa in Estonia, Lettonia, Lituania e in Polonia. Ma a che serve continuare a sgranare questa sorta di litanie storiche?*

E a che serve continuare a darci immagini, prima delle truppe naziste in marcia su tutta l'Europa e poi delle stesse truppe naziste in ritirata, se non si tenta di spiegare cosa spinse Hitler ad attaccare, cosa facilitò i suoi successi, cosa l'indirizzò ad Oriente e ad Occidente, cosa l'arrestò? Ormai, sono stati offerti al pubblico tanti e tali documentari di cronaca su quegli anni (e alcuni di essi andavano ben al di là di quello trasmesso ieri sera, qualche altro si eleva già sul piano della ricerca storica) che continuare a battere la solita strada può essere, a parte le storture, perfino pericoloso.

g. c.

vedremo

La prosa in novembre

E' stato definito il cartellone della prosa per il mese di novembre sul secondo programma TV. Il 5 andrà in onda *La nuora*, un dramma di Aleksandar Hagiev affidato alla regia di Giacomo Colli e all'interpretazione di Tino Bianchi, Gina Sammarco, **Fernando Cajati** e altri. Il 7, per la serie dedicata ai «Racconti dell'Italia di oggi», sarà presentato *Il paese delle donne*, di Bonaventura Tecchi, protagonisti Aldo Silvani, regista Carlo Lodovici. Il 12 e il 14, prima e seconda parte de *I dialoghi delle Carmelitane*, di Bernanos, con Eva Magnaghi, Luisa Occhini, Giulia Lazzarini, Edda Albertini, Ave Nanchi, Italia Marchesini, Miranda Campa, Davide Montemurro, Manlio Busoni. Chicco Regione Regia di Orazio Costa. Il 19 *Sotto processo* di Rose, tratto all'interpretazione di Daria Occhini, Alberto Lupo, Armanda Francoli, Elena Giusto, Cesare Fantoni, Michele Malaspina e alla regia di Anton Giulio Majano. Infine, il 26 nella registrazione effettuata al Teatro Olimpico di Vicenza lo scorso settembre, saranno trasmesse *Le Fenicie* di Euripide; interpreti, per la regia di Franco Enriquez Valeria Moriconi, Laura Carli, Carlo Nanchi, Luisa Ronconi, Raffaele Giangrande, Armando Nanchi ed altri.

«Acqua e chiacchiere»

Romolo Siena sarà il regista della commedia in tre atti *Acqua e chiacchiere*, di Alfredo Testoni, nella libera riduzione dal dialetto bolognese e nell'adattamento televisivo di Massimo Dursi. Il lavoro fa parte della serie del Secondo TV dedicata al teatro comico e curata da Andrea Camilleri.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; Ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Omnibus (prima parte); 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Omnibus (seconda parte) Successi italiani; 12: Le cantiamo oggi; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco; musica lirica. 17,25: Estrazioni del Lotto. 17,30: Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini; 18,45: Siena: Meeting Internazionale di atletica leggera. 18,55: Stanley Black e il suo complesso. 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra. 20,25: Normandia giorno D. 21,20: Canzoni italiane. 22: Francois Mauriac. Autoritratto al microfono; 22,25: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio ore: 6,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; Ore 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino. 8,35: Canta Arturo Testa. 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Edizioni di lusso; 9,35: Capriccio; 10: Edizione; 10,35: Canzoni, canzoni. 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Numero Edizione presenta «Canzonissima»; 14,05: Voci alla ribalta. 14,45: Recentissime in microsolco. 15: Musiche da film. 15,35: Pomeridiana. 16,25: Fonorama; 16,50: Arrivo del Giro ciclistico di Lombardia; 17,15: Complesso I Barimar. 17,35: Estrazioni del Lotto. 17,40: Musica da ballo. 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Cappello a cilindro Fantasia di Antonio Amurri; 20,35: Ronda di notte; 21,55: Incontri con melodramma.

TERZO

Ore 18,30: Citre alla mano 18,40: Libri ricevuti; 19: Adriano Willaert; 19,15: La Rassegna, Letteratura italiana; 19,30: Concerto di sera: Giovanni Giuseppe Cambini; Ludwig van Beethoven; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Schubert. 21: Il Giornale del Terzo 21,20: Piccola antologia poetica: John Wain; 22: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi con la partecipazione del soprano Magda Laszlo e del pianista Sviatoslav Richter: Riccardo Nielsen: Rodion Scedrin: Johannes Brahms.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,00	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
17,30	La TV dei ragazzi	a) Mondo d'oggi; b) «Un battello alla deriva» (telefilm). Cartone animato.
18,30	Telegiornale	del pomeriggio
18,50	Corso	di aggiornamento culturale «Non è mai troppo tardi»
19,20	Tempo libero	Trasmissione per i lavoratori
19,50	Il libro della natura	«I ragni».
20,00	Sette giorni	al Parlamento.
20,20	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	L'amico del Giaguaro	Con Gino Bramieri, Marisa Del Frate, Raffaele Pisu
22,15	Anni intrepidi	Le memorie di Churchill (seconda puntata)
22,40	Telegiornale	della notte.

secondo canale

21,05	Record	Pattinatori e campioni sportivi
21,55	Telegiornale	
22,20	Max Linder	«Il re delle comiche» (II)
22,50	Concerto	del chitarrista John Williams

Sul primo canale, alle 21,05, va in onda «L'amico del giaguaro», penultima puntata della rivista con Marisa Del Frate (nella foto), Raffaele Pisu e Gino Bramieri

Un'enciclopedia

Sorteggio tra gli spettatori di Moisseiev

In occasione della prima romana, che la Compagnia di danze popolari dell'URSS di Igor Moisseiev darà al Palazzo dello Sport il 23 ottobre, sarà sorteggiata tra gli spettatori una edizione di lusso dell'Enciclopedia dello spettacolo.

L'opera, contenuta in otto volumi, è messa a disposizione dall'Unione editoriale e dal Teatro Club e sarà sorteggiata tra gli spettatori di platea che interverranno alla serata di gala del 23 ottobre.

La interessante enciclopedia tratta, in voci separate, tutti gli argomenti tecnici e artistici dei vari settori inerenti allo spettacolo. Dal teatro drammatico all'opera; dal cinema alla scenografia; dalla rivista alla musica jazz, dal trucco alla scenotecnica, in un panorama di oltre 30 000 articoli.

"Canzonissima"

La canzone di Renis in testa

Le «nuove leve» della canzone sono in testa a «Canzonissima». La canzone di Tony Renis, *Quando quando quando* (Sanremo 1962), fa più voli nella prima settimana con oltre 90 000 voti.

E' singolare, inoltre, che le canzoni presentate all'ultimo festival di Sanremo si inseriscano nelle settime bellezze, che andrà in onda tra cinque settimane. Dunque, il pubblico non è stato neppure influenzato dalla sua esecuzione, come è avvenuto per le canzoni presentate nella prima serata.

Anche nella prima batteria comunque, è stata la canzone di un giovane a raccogliere il maggior numero di voti: si tratta del Cielo in una stanza, di Gino Paoli, cantato da Mina. Nelle altre batterie sono in testa (ma con un numero di voti molto inferiore a quello di: *Quando quando quando*) *Tango della gelosia*, *Anema e core*, *Chitarra romana*, *Ballata della tromba*, *Legata a un granello di sabbia*, *Voce 'e notte*.

Per i cinema

Niente pubblicità murale

A partire dal primo novembre l'affissione della pubblicità cinematografica cesserà del tutto nelle principali città italiane e precisamente a Milano, Torino, Genova, Trieste, Padova, Venezia, Firenze, Bologna, Roma, Ancona, Napoli, Bari, Catania, Palermo e Cagliari. Nelle altre città i manifesti potranno anche essere affissi, ma in numero non superiore a quattro per ogni film.

Come è noto, la decisione è stata provocata dall'aumento sulla tassa per la pubblicità murale, applicata circa sette mesi fa. Allora fu stabilita la sospensione in via provvisoria. L'esperimento ha dimostrato che anche senza pubblicità murale non vi è stata flessione negli incassi. Perciò la decisione è stata presa in modo definitivo.